

La straordinaria vicenda umana e i meriti civili di una varesina illustre dell'Ottocento

VARESE

# Felicita, donna contro

## Una ribelle che consacrò la sua vita all'educazione

h 21.4.87

Il 21 aprile del 1827 venne alla luce nella varesina via Albuzzi Felicita Bianchi Morandi, figlia di Felice e della novarese Maddalena Rossi. Una giovane donna codesta che Felice aveva sposato in seconde nozze dopo la morte della moglie dalla quale aveva avuto giú alcuni figli maschi. Era tanto contento di essere divenuto padre ancora una volta e finalmente di una bambina da donarle il proprio nome, ovviamente in versione femminile.

Chissà per quale accidente del suo corpo, per tutto il primo anno della sua vita Felicita non fece altro però che cacciare furenti ed interminabili strilli. Forse il latte materno le era indigesto, forse pativa la fame; sta di fatto che di giorno e di notte non consentiva a nessuno in casa di riposare.

Venne perciò chiamato a consulto un anziano prete che nelle campagne varesine aveva fama di santone poiché con le sue benedizioni e talora con le parole riusciva a calmare anche gli animali più furenti. Egli osservò la piccina per lunghi minuti, quindi sentenziò che certo doveva esserci un folletto ad agitarne il tenero animo. Diede perciò di piglio ad un secchiello d'acqua benedetta e ne asperse in abbondanza il viso della fanciulla che sul momento si mise a strillare con maggiore veemenza, nè sembrò modificare nei tempi successivi questa sua indole.

Ebbe buon gioco in seguito Felicita a sostenere d'essere nata ribelle e d'essere rimasta tale per tutta la sua vita, anche se i bempensanti del secolo scorso e di questo finirono poi quasi per santificarla. In un primo tempo questo suo spirito ribelle ella lo dimostrò al modo dei ragazzi svogliati frequentando con scarso profitto le scuole elementari,

lettere dell'alfabeto, ma in compenso conosceva a menadito i "cento giochi dell'infanzia". Se passò l'anno scolastico fu perchè la madre non aveva esitato a regalare qualche buon nutrito pollo alla maestra comunale.

Non senza ragione venne spedita immantinente al costoso collegio Bianconi di Monza. Dove non appena scopri che il gustoso pancotto che ogni giorno allietava la mensa era fatto con gli avanzi della tavola, non esitò a compiere una scena memorabile. Innanzi a tutti, con gesti lenti e studiati sollevò la tazza colma e fumigante e se la versò in grembo. Grida di sostegno e persino applausi accompagna-



Un ritratto di Felicita Morandi e, sopra, la casa natale nel centro storico di Varese

rono l'esibizione, ma con generale soddisfazione di tutte le ragazze da quel giorno al Bianconi il pancotto scomparve dalla lista.

Divenuta per tale bravata una sorta di leader naturale Felicita si sentì autorizzata a proseguire sulla medesima



chiostro e di strofinazioni terribili malattie pur di potersene restare in camerata da sola a disegnare, a sforbiciare, a cantarellare.

Quando però giunse al punto di allontanarsi dalla fila e con un salto degno di un ragazzaccio scavalcò una alta siepe fuggendo per i prati e nutrendosi di frutti, l'istitutrice non resse alla tentazione di punirla con un secco schiaffo. L'ansia di ribellione si accrebbe nella fanciulla che non esitò a raggiungere il nonno materno in quel di Milano convincendolo a trarla fuori dal Bianconi. Una volta cresciuta e scoperta una naturale vocazione per la letteratura ed in particolare per la poesia ed il teatro, Felicita Morandi comprese che per farsi strada doveva essere ancora ri-

consentito di uscire dal chiuso dei salotti. Fu così che ella identificò nella lotta risorgimentale per la libertà e l'unità della nazione italiana il modo migliore per rivendicare un ruolo più consapevole e riconosciuto delle donne. Non appena nel 1848 Garibaldi giunse con le sue camicie rosse in Varese ella non esitò a schierarsi dalla sua parte, anche per l'educazione filo-sabauda ricevuta in famiglia. La vicenda garibaldina si concluse rapidamente e purtroppo con una grave sconfitta patita a Morazzone, ma Felicita fu partecipe di molti straordinari avvenimenti. Fu ad esempio l'anima delle signore che preparavano bende, cucivano divise, curavano i feriti. Propose al prevosto Sessa di organizzare una ruffa con tut-

presente a tutti gli incontri, molti dei quali si svolgevano in casa sua, in cui si presero decisioni per sostenere la rivoluzione in atto a Milano. Tutto ciò le fece guadagnare stima e considerazione e negli anni successivi gli ultimi nei quali restò a Varese, poté far circolare i suoi primi componimenti poetici riuscendo a convincere persino l'Ubicini, unico stampatore locale, a raccogliermi in un libro.

Le susseguenti traversie familiari e la condizione di disagio materiale che fece seguito alla malattia e alla morte del padre, fecero sì che il suo spirito ribelle si manifestasse nella forma più grande di ribellione del tempo, la conquista di un'emancipazione personale e sociale nel mondo delle profes-

sorelle in Milano. Qui infatti cominciò a tradurre dei testi per i giornali educativi sorti nell'ambito della cultura risorgimentale e ben presto comprese di avere anche in tale campo una naturale propensione.

Fortuna volle che una ricca famiglia la chiamasse ad occuparsi dell'educazione dei figli in quel di Parma. I suoi metodi, le sue concezioni erano quanto di più moderno e razionale si potesse immaginare e non a caso grande ruolo aveva in ciò la sua esperienza di fanciulla ribelle. I risultati furono talmente evidenti da far sì che subito un comitato di donne si rivolgesse a lei per affidarle la direzione di una scuola femminile.

Fu da quel 1861 e sino alla morte avvenuta nel 1906 che Felicita Morandi si conquistò sul campo la duratura fama di educatrice del popolo. Anche in tale definizione c'è tutto il suo carattere ribelle. Ella infatti non divenne una pedagoga alla moda, non avviò scuole sperimentali che dovevano darle ricchezza. Con un coraggio davvero leonino si occupò sempre della condizione delle ragazze più difficili e povere.

Fu a Parma, a Piacenza, a Roma e soprattutto a Milano che tra ospizi e orfanotrofi ella riuscì a mettere in piedi istituzioni che in qualche modo costituivano un argine contro la degradante condizione dei fanciulli dell'Ottocento. Per questi ragazzi ella fu ancora una volta poetessa, commediografa, scrittrice. Con i versi educava i ragazzi, con le commedie ed i libri pubblicati dalle migliori case editrici raccoglieva denaro per finanziare le sue opere benefiche. Gliene venne una fama anche letteraria e fu questa la sua ultima prova di ribelle: sfondare nel mondo esclusivamente, rigidamente maschile della letteratura.

LE CIVILTÀ NON

16 17 18 20

GND/CRICAMO ORSETTO